

Riflessioni sul convegno di studi di Bari

Moro: aveva toccato il limite della « mediazione »

Dal 20 al 22 ottobre, organizzato dal movimento giovanile della DC, si è svolto a Corato (Bari) un convegno di studi sull'opera di Aldo Moro. Si è trattato di un incontro di rilievo culturale e di riflessione mediata sul contributo della politica italiana, dalla Costituzione ai 55 giorni della tragica cattività. Aldo Moro ha contribuito principalmente a tre momenti: il primo inquadrando l'opera politica di Moro in un incisivo profilo storico della DC; il secondo ricostruendo con puntualità il contributo di Moro alla Costituzione; il terzo proponendo alcuni temi di riflessione sulla credibilità di Moro per la DC e per tutte le forze politiche democratiche. Per l'occasione sono stati rievocati le lezioni di filosofia del diritto tenute da Moro nell'11 e nel '45, dedicate ai temi del diritto e dello Stato. Il prof. Contino e l'onorevole Dell'Andro, presentatori, hanno sottolineato la loro importanza per ricostruire la concezione che Moro ebbe della democrazia, essenziale per intendere la sua azione politica. Il convegno si è concluso con una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato Dell'Andro, Claudio Signorile e chi scrive.

Due momenti essenziali

Con espressione felicemente provocatoria Baget Bozzo ha insistito soprattutto su un punto: Moro si affermò come leader di tutta la DC in due momenti essenziali della vicenda politica italiana dell'ultimo ventennio: la preparazione del centro-sinistra negli anni '60 e poi la lettura dell'attuale quadro politico, dopo il 20 giugno '76, proprio perché « democristiano » alla DC. Egli riuscì nel suo opera non in virtù di una particolare base di potere, bensì con la forza delle idee, della valutazione mediata dei processi storici e dei rapporti di forza. Insomma, egli riuscì a ricomporre e a pilotare tutta la DC, in momenti cruciali, con autentica capacità di egemonia. Ciò fu possibile perché Moro fu soprattutto un interprete del corso della vicenda della vita politica del paese, prima ancora e assai più che un leader democristiano in senso proprio.

In un convegno di giovani democristiani, che per di più si richiama ad un magistero di Aldo Moro, questa linea interpretativa non poteva non destare una vivace discussione ed una sorta di ragello. Tuttavia, essa appare paradossale e suggestiva, poiché illumina un aspetto essenziale del processo democristiano che si manifesta in tanti modi, compreso quello di chiamare un poliglotta non democristiano e neppure amico della DC ad inquadrare, in un convegno di partito, l'opera del suo leader più prestigioso, appena scomparso. A me pare felicemente provocatoria e paradossalmente illuminante l'interpretazione di Baget Bozzo non nel senso che si possa separare la figura e l'opera di Moro dalle vicende della DC, bensì perché offre una indicazione feconda circa il modo in cui si deve guardare ad esso.

Fra polizia e « autonomi » che da settimane cercano di paralizzare l'ospedale

Incidentia "Policlinico" di Roma

Agenti di PS e carabinieri hanno effettuato due cariche - Coinvolti alcuni malati - Sei arresti - Tensione e gravi disagi Da 25 giorni l'uso delle « assemblee permanenti » permette agli « autonomi » di non lavorare ed essere retribuiti



ROMA — Un momento della carica dei poliziotti durante i disordini nei viali del Policlinico.

Milano: funzionano 12 ospedali su 21 ma i più importanti sono bloccati

MILANO — Il « bilancio » del lunedì negli ospedali milanesi, data in cui erano stati annunciati allargamenti delle sezioni dei dipendenti ospedalieri, parla di dodici centri ospedalieri funzionanti (tra i quali l'istituto dei tumori, l'ospedale provinciale per la maternità e il « SCCC » su 21 dell'area comunale. Tra gli ospedali nei quali ha prevalso la « linea dura » per il personale, si segnalano i più importanti e vitali. Anche il Policlinico si è accodato — come annunciato nei giorni scorsi — al blocco dei servizi e la chiusura degli ambulatori. Anche qui, dopo un tentativo di mediazione, gli analisti urgensissimi e le accertazioni indispensabili. La distribuzione dei pasti ai degenti è ieri avvenuta regolarmente, grazie alle « precauzioni » prese dalla amministrazione; mentre per oggi i cibi giungeranno da una diligenza specializzata e saranno distribuiti da infermieri di alcune « croci » che rimpiazzano il personale assente. Al San Carlo la situazione è aggravata ancora: pasti preconfezionati distribuiti sino alla soglia dei reparti da militari biancheria e « perdire » sino all'assurimento delle scorte; è assicurata soltanto l'assistenza di routine. Ma a rendere più drammatico il quadro vi è stata la notizia della comparsa di alcuni casi di salmonellosi nei reparti di pediatria. Evento purtroppo non eccezionale; anche nei periodi di « tranquillità » dell'ospedale, ma che assume carattere di vera e propria emergenza nell'attuale situazione.

ROMA — Aumenta la tensione al Policlinico, il più grande ospedale della capitale. Il nosocomio, che da molte settimane è teatro di agitazioni selvagge capitanate dal « collettivo autonomo », proprio mentre la situazione stava « evolvendosi » verso una « fase » di « normalità », è ripiombato nel caos. Ci sono stati incidenti tra gli « autonomi » e le forze di polizia sulla opportunità del cui intervento (proprio per il momento in cui ha avuto luogo) c'è da sospettare un dubbio. Non è certo un caso che la notte sia esplosione di tensione provocata dagli « autonomi » sia avvenuta alla vigilia dell'incendio, per molti versi decisivo, previsto per oggi tra Andreotti, le Regioni e i sindacati quando cioè si cominciava a intravedere una via d'uscita da una situazione difficilissima.

Veniamo alla cronaca della giornata. Nelle prime ore del mattino il « collettivo » decide di riunirsi nell'ennesima assemblea permanente, che si trasferirà da 25 giorni nell'androne dell'ospedale. Si tratta di una « forma di lotta » condannata severamente da tutte le forze democratiche: gli « autonomi » firmano il cartellino (e quindi prendono lo stipendio) ma non lavorano per tutta la giornata. L'assemblea permanente è stata peraltro già dichiarata illegale dagli organismi direttivi sanitari, e lo stesso PG di Roma Pascolino ha aperto una inchiesta per verificare se nella pratica non si possa ravvisare il reato di truffa ai danni della pubblica amministrazione.

Ieri, comunque, all'ormai consueto appuntamento del mattino, gli « autonomi » si trovano in poche decine, un numero nettamente inferiore a quello che si era registrato nei giorni passati. La maggioranza dei lavoratori, parte dei quali nei giorni passati aveva seguito le indicazioni del « collettivo », infatti ha deciso di tornare nelle corsie. Anche nelle cucine, finora « autonome », si registra un ritorno (tanto che da qualche giorno a cucinare sono stati chiamati i militari), l'organico è quasi al completo.

Gli « autonomi », dunque, sono nel grande atrio dell'ospedale. Sanno che l'assemblea permanente è proibita dal « collettivo ». Daniele Pifano, con qualche altro, sale alla direzione sanitaria a comunicare l'intenzione di tenere la riunione. Mentre si avvia la trattativa, però, un altro gruppo di « autonomi », rimasta dubbiosa, contesta vivamente il « cedimento alla prassi legale ». C'è un attimo di forte confusione: il caos investe i locali, vicini, della « accettazione uomini ». Mentre si svolgono le prime conversazioni, si assiste all'intervento della polizia. Un reparto della « celere » entra nell'atrio, un commissario informa l'ordine di scioglimento. Alla risposta negativa parte una carica. La polizia inseguita dal « collettivo » tra la confusione e la paura dei malati, già esasperati dal clima di precarietà in cui da giorni e giorni, ormai, sono costretti a vivere. Sei persone vengono fermate e accompagnate al posto di polizia del Pronto soccorso. Più tardi i fermi verranno trasferiti in arresti.

La confusione è grande. Gli appelli alla calma cadono nel vuoto e i leader del « collettivo » si danno da fare per scappare sul fuoco. In poco tempo davanti al Policlinico si crea un assembramento di qualche centinaio di persone. C'è tensione. A questo punto un secondo intervento delle forze di polizia. Le cariche, stavolta dei carabinieri, investono i reparti, fin dentro la seconda clinica chirurgica, quella in cui sono ricoverati i malati cardiaci. Due degenti vengono colti da male.

Poco più tardi, in un'assemblea improvvisata, gli « autonomi » indicano nell'ospedale lo sciopero a oltranza. Una parte dei lavoratori li seguono e nel pomeriggio molti reparti piombano nuovamente nelle condizioni disastrose dei giorni passati.

La situazione, dunque, è tornata incandescente, anche se va detto che negli altri ospedali della capitale, dove gli « autonomi », pur presentandosi non hanno punti di forza, il lavoro è continuato e continua, malgrado le minacce e le intimidazioni. Solo al Forlanini (che ospita prevalentemente malati di tbc) è in atto uno sciopero, indetto però dalle organizzazioni « confederate » di categoria. Questa agitazione, che nella situazione degli ospedali romani appare comunque preoccupante e di-

Disagi ancora pesantissimi per i degenti in quasi tutta Italia

E' ancora molto pesante, in tutta Italia, la situazione dei degenzati per via delle agitazioni del personale paramedico; anche se si può registrare in un certo numero di ospedali della tensione — esclusa Roma — in seguito all'accordo Regioni-governo-sindacati di venerdì scorso, e in certe zone del paese, pur tra moltissime difficoltà, il servizio sanitario torna lentamente a funzionare.

TOSCANA — In quasi tutti gli ospedali (tranne in quelli fiorentini) gli scoperi sono terminati (o comunque assai ridotti) dopo l'accordo di venerdì. Ben diversa la situazione nel capoluogo, dove proprio ieri l'ipotesi di accordo tra i sindacati è stata quasi ovunque tenuta negli ospedali. Tuttavia, a parte alcune eccezioni, in alcuni centri ospedalieri la competenza del personale in sciopero si è incrinata e i reparti tornati al lavoro. Ora si aspettano i risultati dell'assemblea generale degli ospedalieri di venerdì, che si svolgerà oggi, con la partecipazione (per la prima volta da quando è scattata l'agitazione) di tutti i lavoratori della CGIL-CISL-UIL.

SICILIA — Da situazioni pesanti, nell'isola, è quella di Catania: oggi assemblee permanenti in tutti gli ospedali, tra la confusione e la paura dei malati, già esasperati dal clima di precarietà in cui da giorni e giorni, ormai, sono costretti a vivere. Sei persone vengono fermate e accompagnate al posto di polizia del Pronto soccorso. Più tardi i fermi verranno trasferiti in arresti.

ANCONA — Da questa notte, per 24 ore, sciopero generale all'ospedale regionale Domani in assemblea il personale deciderà sul da farsi, sulla base dei risultati dell'incontro Andreotti-Regioni.

FIVIA — Lo sciopero degli ospedalieri ieri per la prima volta ha toccato il centro di Fiviana (in provincia di Frosinone) dove il personale dell'ospedale di Forlì è entrato in agitazione.

GENOVA — Qui la situazione è quasi normale. Ieri però l'assemblea degli ospedalieri « aderenti » a CISL e UIL ha deciso che, se l'esito dell'incontro Andreotti-Regioni non sarà soddisfacente, scatta lo sciopero. La CGIL si è dissociata.

TRENTINO — Nel capoluogo del Trentino è fallito lo sciopero proclamato per ieri dagli autonomi. La grandissima maggioranza degli ospedalieri ha lavorato normalmente.

A Napoli chieste 80 precettazioni per i punti caldi del Cardarelli

NAPOLI — A Napoli, al settimo giorno di sciopero all'Ospedale Riuniti hanno chiesto la precettazione e il prelievo di tre reparti che sono state spedite nello stesso pomeriggio di ieri. Non è da escludere però che nelle prossime ore il provvedimento venga esteso ad altri. La precettazione si è resa necessaria — ha detto Buondanno — perché nei reparti interessati non è stato assolutamente possibile trovare una soluzione alternativa, come è stato possibile invece per le cucine o la rimozione dei rifiuti. Il presidente Buondanno, inoltre, ha autorizzato i familiari degli infermi, che non possono essere rimandati a casa, a prestare la propria assistenza sotto la vigilanza dei sanitari e del personale infermieristico in servizio.

Ancora un gesto imprevedibile: a pranzo con i vescovi del suo paese

Grande udienza di Giovanni Paolo II ai quattromila polacchi venuti a Roma

« Il bene supremo della pace » - Oggi Sandro Pertini incontra il Papa in forma privata

CITTA' DEL VATICANO — Papa Wojtyla, continuando a sorprenderci per i suoi gesti imprevedibili, ha deciso di non rinunciare al suo appuntamento con i polacchi. Il papa polacco ha pranzato con i quattro cardinali polacchi che lo accompagnavano. Il papa polacco ha pranzato con i quattro cardinali polacchi che lo accompagnavano. Il papa polacco ha pranzato con i quattro cardinali polacchi che lo accompagnavano.

nella sua biblioteca privata, singolarmente, i capi di Stato e sovrani presenti al rito per l'inaugurazione del pontificato. Ha pure ricevuto la delegazione polacca guidata dal capo dello Stato, Henryk Jablonski, che era accompagnato dal ministro per gli Affari del Culto, Kazimierz Kalonja. Nulla di ufficiale si è saputo del colloquio, ma gli osservatori sono concordi nel rilevare che si è parlato del viaggio che il prossimo anno il Papa farebbe in Polonia, dei rapporti tra la Repubblica popolare polacca e la Sede che dopo la visita di Gierk in Vaticano nel dicembre scorso hanno registrato una tappa importante. In questo quadro sono stati affrontati anche i problemi riguardanti le due sedi cardinali rimaste vacanti dopo la morte del card. Filipiak proprio alla vigilia del Conclave e l'elezione del card. Wojtyla al soglio pontificio. Sono stati egualmente discussi i problemi relativi alla distensione internazionale e alla cooperazione Est-Ovest alla soluzione dei quali, come ha detto pubblicamente il Papa ai capi missione, anche la Sede vuole dare il suo contributo.

E' stato reso noto ieri anche che il discorso tenuto domenica sera dal Papa alle delegazioni delle Chiese ed organizzazioni cristiane e non cattoliche pure convenute a Roma per l'inaugurazione del pontificato, Giovanni Paolo II, riprendendo un concetto già espresso nel suo primo messaggio ha detto che « le divisioni ereditate dal passato sono un intollerabile scandalo » per cui occorre operare per « superarle ».

Alceste Santini

Duri attacchi alla decisione da parte di un magistrato

Polemica alla Procura: Vitalone nell'inchiesta Moro

Trascorsi spesso criticati - Il dottor D'Anna minaccia di dimettersi

ROMA — Alla vigilia del dibattito parlamentare sul caso Moro è scoppiata una nuova polemica nella magistratura. Ad originare questa volta « il caso » è stata la decisione, presa il 20 scorso, di nominare il PM Claudio Vitalone applicato alla procura generale, con il compito di seguire l'inchiesta sul rapimento e la morte dello statista democristiano Vitalone, personaggio ampiamente noto alle cronache anche per i suoi trascorsi di inquisitore spesso criticato (golpe Berghese), è entrato in questa indagine perché si occupa di alcune inchieste sugli autonomi che vengono ritenute collegabili alla istruttoria sulle Br. E poiché ad avviso di alcuni dirigenti dell'ufficio giudiziario mancherebbero alla procura generale magistrati che possano occuparsi di questi aspetti della vicenda Moro, è stato chiamato Vitalone. Il suo nome è stato duramente attaccato da un sostituto procuratore generale, Cesare D'Anna, il quale si è rivolto direttamente al procuratore generale Pascolino per chiedergli di non permettere quello che, a suo avviso, deve essere considerato un arbitrio. Pascolino avrebbe respinto ogni censura e alla minaccia di D'Anna di lasciare l'ufficio (anche perché ritenuto incompabile con quella del dottor Vitalone: il secondo ha chiesto di « fare pure ». Anzi il PG avrebbe invitato il suo sostituto a mettersi in aspettativa se non gradisce la presenza del dottor Vitalone nello stesso ufficio.

Trovato a Milano un altro « covo » delle Br

MILANO — Scoperto un altro « covo » nel corso delle indagini seguite all'arresto di Corrado Alunni in via Negrolini. Anche questa volta la notizia è stata coperta dal solito segreto: l'irruzione della polizia è avvenuta infatti nella giornata di venerdì e soltanto ieri è stata possibile raccogliere qualche voce al riguardo. Il « covo » si trovava all'ottavo piano di uno stabile di via Riccione 9, ancora una volta in una zona periferica della città da cui bastano pochi metri per imboccare alcune grandi direttrici che portano al nord. Di certo si è saputo solamente che gli uomini della DIGOS prima di apporre i sigilli alla porta hanno riempito alcuni cataloghi con i documenti trovati all'interno del piccolo appartamento — due stanze più i servizi — affittato pare a una coppia. A quanto pare l'uomo è stato

identificato ma non ancora rintracciato: della donna sarebbe ignota anche la identità. Fra i documenti rinvenuti in via Riccione vi sarebbero stati anche alcune copie del volantino con cui le Brigate Rosse rivendicavano il 12 maggio scorso l'attentato contro Tito Berardinelli, segretario di una sezione democristiana ferito con cinque colpi alle gambe. A quanto sembra i due giovani non erano i soli frequentatori dell'appartamento. Un inconsue-

mente, grazie alle « precauzioni » prese dalla amministrazione; mentre per oggi i cibi giungeranno da una diligenza specializzata e saranno distribuiti da infermieri di alcune « croci » che rimpiazzano il personale assente. Al San Carlo la situazione è aggravata ancora: pasti preconfezionati distribuiti sino alla soglia dei reparti da militari biancheria e « perdire » sino all'assurimento delle scorte; è assicurata soltanto l'assistenza di routine. Ma a rendere più drammatico il quadro vi è stata la notizia della comparsa di alcuni casi di salmonellosi nei reparti di pediatria. Evento purtroppo non eccezionale; anche nei periodi di « tranquillità » dell'ospedale, ma che assume carattere di vera e propria emergenza nell'attuale situazione.